

L'EVENTO VERONA NEI VARI AMBITI DI LAVORO

“Vita affettiva”:

una Chiesa madre e maestra - una comunità “cristiana” locanda dell'accoglienza

Anzitutto voglio porgere un ringraziamento al nostro Vescovo che mi ha permesso di partecipare alla meravigliosa esperienza del Convegno che ho vissuto in maniera piena ed in comunione con gli altri partecipanti, una esperienza che ha lasciato dentro di me un segno indelebile e mi ha fatto ritornare piena di entusiasmo e di speranza.

Voglio altresì ringraziare Don Fabio e gli altri delegati diocesani per i bellissimi momenti vissuti insieme e per la preziosa amicizia e disponibilità.

Dopo l'emozione, indescrivibile, delle cerimonie di apertura del Convegno, nelle quali si avvertiva la presenza dello Spirito, mi sono trovata immersa nel lavoro di Gruppo e voglio qui sinteticamente riportare quanto discusso nell'ambito assegnatomi della "Vita affettiva".

Si è partiti dall'assunto che fondare la vita affettiva su Cristo morto e risorto significa porre le premesse per una piena umanizzazione e per una testimonianza piena di speranza. Riflettendo sulla vita affettiva intesa come esperienza di relazione eticamente orientata, comprensiva di passione e ragione, di attrattiva e responsabilità, inevitabilmente generativa di una generatività, non necessariamente biologica, si è arrivati alla conclusione che attraverso la comune condizione di figli di Dio e fratelli nasce una nuova e più ampia parentela tra gli uomini. L'esperienza del sentirsi generati è da riproporre come decisiva categoria antropologica, essendo l'esperienza della dipendenza filiale la forma originaria dell'affettività degna dell'umano, una dipendenza che rende capaci di libertà e che accompagna permanentemente la vita di ogni persona, costituendo la radice di ogni cammino vocazionale:

Nella riflessione su tale esperienza si sono sottolineati gli aspetti di rischio e fragilità e quelli di risorsa e potenzialità della vita affettiva:

- Sul primo aspetto, un primo nodo antropologico riguarda la cultura dell'individualismo che rende l'affettività fragile perché la stessa, fuori dell'orizzonte etico e religioso, è ridotta a sentimentalismo ed edonismo: Si è ricorso spesso alla espressione "analfabetismo affettivo" per significare lo stato di immaturità personale diffuso in particolare tra adolescenti, ma anche tra giovani o adulti, in difficoltà ad assumersi impegni e responsabilità, in particolare quando si devono compiere scelte che richiamano il "per sempre".

Uno dei volti della fragilità affettiva è il rifugiarsi nel virtuale che interessa soprattutto le nuove generazioni e che presenta più rischi che possibilità di intesa comunicativa.

La speranza nella vita affettiva è messa alla prova anche da numerose sofferenze e dolori che vanno dalle gravi crisi o dai fallimenti delle relazioni familiari, alla solitudine degli anziani, alle condizioni di nuove povertà (precarietà lavorativa, immigrazione, emergenze) che paralizzano la progettualità affettiva.

A fronte di questi aspetti problematici della vita affettiva si registra un profondo bisogno di relazioni autentiche e un desiderio di vivere legami e amicizie.

Dentro l'affettività c'è un bene irrinunciabile per il soggetto umano, un bene da liberare, da far emergere e da educare.

Sul piano degli interventi pastorali in questo ambito è emersa anzitutto l'importanza di un compito culturale per la Chiesa.

Alla Chiesa è chiesto il servizio della verità, decisivo di fronte all'attacco all'identità dell'uomo di oggi che nella vita affettiva trova un punto di fragilità forte.

Ci si aspetta dalla Chiesa una riflessione "alta" che non abbassi il livello e che sappia rendere ragione della bellezza della esperienza cristiana nella vita affettiva.

Una proposta prioritaria è quella di una formazione che sappia cogliere tutta la persona nella varietà delle sue condizioni esistenziali, una pastorale unitaria che non divida i contesti di vita. Non è sufficiente occuparsi del percorso di iniziazione cristiana, occorre accompagnare la persona per tutta la vita.

La famiglia, luogo privilegiato della esperienza affettiva, deve essere anche soggetto centrale di vita ecclesiale e ciò richiede che ad essa sia dato spazio e responsabilità nel rispetto di tempi e fasi del suo ciclo di vita.

La comunità ecclesiale ed in modo particolare la Parrocchia è chiamata ad essere luogo di vita affettiva e cioè ambito aperto, comunità cristiana viva, incarnata nel territorio, in grado di ospitare e valorizzare la diversità di ruoli, vocazioni e carismi.

Il dinamismo pastorale deve essere sempre più orientato in senso missionario per incontrare gli uomini dove vivono, amano, soffrono e lavorano. La cura pastorale va rivolta anche alle situazioni difficili e di disordine morale, oggi così frequenti.

Da quanto sopra è emerso che il volto della Chiesa da proporre all'uomo d'oggi è quello di una CHIESA MADRE oltre che MAESTRA, una Chiesa capace di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate, una Chiesa che esprima una "PASTORALE DELLA VICINANZA" e una comunità cristiana intesa come "LOCANDA DELL'ACCOGLIENZA".

Maria Luisa Tombolelli